

Foto di Michele Nucci/Ansa



A Bologna l'ex presidente del Consiglio Romano a Bologna mentre firma il modulo per la richiesta di un referendum

→ **Bersani** «Quando ci sarà da combattere noi faremo la nostra parte»

→ **Anche** Errani e Rossi si schierano. L'Udc: «Col Mattarellum niente alleanza»

# Referendum, firmano Prodi e Veltroni Il Pd trova un'intesa

**Bersani lancia segnali di non ostilità, anche se non firmerà per il referendum. Prodi: «Un dovere civico, nessun rientro». Veltroni: «Strumento di pressione nei confronti del Parlamento»**

**SIMONE COLLINI**

ROMA  
scollini@unita.it

Invia più di un segnale di non ostilità, anche se non firmerà per il referendum. E poi, precisa Pier Luigi Bersani, se e quando «ci sarà da combattere» il Pd farà la sua parte e «i risultati si vedranno, come - dice facendo riferimento al successo dei referendum di giugno - si sono visti». Nel giorno in cui Romano Prodi «per dovere civico» e Walter Veltroni per «spingere le Camere a

fare una nuova legge» si presentano ai banchetti referendari, Bersani ribadisce che intende mantenere la linea decisa a luglio, cioè che per superare il «Porcellum» la «via maestra» è quella parlamentare e bisogna fare di tutto per far calendarizzare per settembre la proposta di legge del Pd (prevede un sistema misto maggioritario-proporzionale, doppio turno e parità di genere) mentre la strada referendaria è uno strumento utile proprio della società civile.

Per questo vengono lanciati diversi messaggi che fanno capire che il Pd non è contrario all'operazione: dall'apertura delle Feste ai banchetti alle firme del sindaco di Bologna Virginio Merola e dei presidenti di due regioni come Toscana ed Emilia Romagna: Enrico Rossi ha annunciato il suo contributo mentre Vasco Errani ha firmato ieri sera alla Festa del

Pd di Ravenna, spiegando di condividere la proposta di legge elettorale presentata dal Pd e di vedere nel referendum «uno stimolo ulteriore al Parlamento per legiferare». Ma il nome di Bersani, tra le 500 mila firme necessarie per depositare entro fine mese in Corte di cassazione la richiesta di referendum, non ci sarà.

**D'ALEMA: STRUMENTO UTILE**

Un po' perché il leader del Pd vorrebbe che «nessun segretario di partito ci mettesse il cappello». Un po' perché «il quesito referendario non rappresenta la proposta del Pd» e tra i Democratici c'è chi non vedrebbe di buon occhio un ritorno al Mattarellum, che non ha aiutato i precedenti governi di centrosinistra e che impedirebbe di andare alle urne col simbolo del Pd (Massimo D'Alema, di fronte a quelli con cui ha parlato ieri

della questione, ha definito «uno stimolo positivo» nei confronti del Parlamento il referendum ma ha anche ricordato che quella legge elettorale ha costretto ad alleanze eterogenee e governi instabili). E un po' perché le probabilità di dar vita a un'ampia coalizione tra progressisti e moderati, a cui punta Bersani per «superare il berlusconismo», verrebbero fortemente ridimensionate di fronte a un esplicito sostegno al Mattarellum. E infatti un segnale in questo senso già è arrivato dall'Udc. Dice il presidente dei centristi Rocco Buttiglione: «Poiché escludiamo che il Prodi abbia nostalgia dei governi nati dal Mattarellum, non vorremmo che la sua firma fosse solo un modo per impedire ogni alleanza tra il centrosinistra ed il Terzo Polo. Poiché è chiaro che se il Pd sposa il Mattarellum rinuncia ad ogni ipotesi di alleanza con noi».

**LE FIRME DI PRODI E VELTRONI**

Prodi, come annunciato nei giorni scorsi, ha firmato ieri mattina a Bologna: «È per dovere civico contro una legge elettorale iniqua e non implica nulla riguardo protagonismi, rientri o cambiamenti della mia vita». L'ex premier, accompagnato da Arturo Parisi che sollecita Bersani a firmare, spiega che sarebbe «l'uomo più felice del mondo» se i partiti riuscissero ad approvare in Parlamento una nuova legge elettorale: «Non abbiamo mica fatto il referendum per disturbare la gente. Se i partiti si mettono in concorrenza con una buona legge elettorale, va ancora meglio». E analogo ragionamento arriva da Veltroni, che ha firmato a Roma: «Il referendum ha già ottenuto un primo risultato, bloccare l'iniziativa che puntava a tornare al proporzionale, per di più con le liste bloccate - dice facendo riferimento all'operazione avviata a giugno da Stefano Passigli - e ora può servire a spingere in Parlamento il disegno di legge del Pd per un sistema elettorale a doppio turno fondato sui collegi uninominali».

Due firme che hanno impresso un'accelerazione, e che dopo quelle di Vannino Chiti e Piero Fassino già precedentemente annunciate hanno fatto da traino alle firme di Ignazio Marino, di Enzo Bianco, di diversi esponenti di Area democratica. Lo stesso Dario Franceschini intende porre la questione se non sia il caso di mobilitare il partito già ora nella raccolta delle firme. Il capogruppo del Pd alla Camera dovrebbe farlo alla riunione del coordinamento (l'organismo di cui fanno parte tutti i big) convocata per domani da Bersani. ♦